



grattacieli che ospiteranno uffici e negozi. I segni di questa costruzione erano molto visibili ieri. Parti di due colonne portanti di ferro appartenenti alle due torri sono stati portati a Ground Zero. Faranno parte del memoriale. La base del memoriale, che conterrà le cascate d'acqua artificiali più grandi d'America, è già stata costruita.

Ricorda «male» secondo il New York Times, chi usa l'11 settembre per generare antipatia indiscriminata nei confronti di tutti i musulmani. Difficile essere in disaccordo su quest'ultima affermazione, e non detestare lo spettacolo di Sarah Palin o di New Gingrich, risorto dal dimenticatoio per l'occasione, che sfruttano il dolore dei sopravvissuti per opporre la costruzione di un centro islamico a due isolati da Ground Zero. Il loro obiettivo non è semplicemente rispettare i morti, ma inserire la guerra religiosa nella campagna elettorale di novembre e ritrarre Obama e i democratici come poco patriottici perché amici dell'Islam, se non musulmani loro stessi.

Obama è riuscito ad invertire il discorso, e ritrarre come poco patriottici gli anti-islamici. Rimane il fatto che quasi il 60% dei newyorkesi, un elettorato tra i più liberali d'America, sono contrari alla costruzione del centro islamico vicino a Ground Zero anche mentre difendono la libertà di espressione religiosa per tutti, quindi anche per i musulmani. È una questione non semplicemente di diritti astratti, ma politica, che non è stata ancora risolta. Va al cuore della percezione dell'Islam in occidente, negli Usa come in Europa, e della persistente portata simbolica della minaccia musulmana.

«Né ora né poi» Padre Jones rinuncia a bruciare il Corano

«Non brucerò il Corano né ora né mai». Il reverendo Jones archivia i suoi propositi incendiari e parte per New York. Altri fondamentalisti cristiani annunciano roghi analoghi. Ma Gainesville tira un sospiro di sollievo.

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Missione compiuta». Come Bush sulla portaerei Abraham Lincoln nel maggio 2003 - un ritratto del presidente è appreso nel suo ufficio - il reverendo Jones lascia perdere il rogo che aveva scatenato un allarme planetario. «Assolutamente non bruceremo il Corano. Né ora né mai», dice prima di imbarcarsi per New York dove spera di poter trattare sulla moschea di Ground zero: speranza tutta sua, perché a dispetto dei suoi ultimatum e delle sue dichiarazioni di successo, i promotori del centro islamico a Lower Manhattan non hanno preso nessunissimo impegno sull'eventualità di spostare il progetto altrove. Al contrario, l'imam Feisal Abdul Rauf ha parlato

del rischio di cambiare destinazione, se questa decisione venisse interpretata come una resa.

Parlando alla Nbc, il reverendo Jones canta comunque vittoria. Con i 50 adepti del suo Dove World Outreach Center e le t-shirt vendute a 10 dollari con su scritto «l'Islam è del demonio», si è preso un posto in prima fila sui giornali e, dice, è riuscito «a mettere in evidenza che esiste un elemento dell'Islam molto pericoloso».

Moschea

Non c'è stata nessuna trattativa sull'ipotesi di spostare il progetto

A Gainesville, nella cittadina universitaria della Florida finora nota solo perché produce Gatorade, la gente sembra preoccupata piuttosto di dimostrare che padre Jones «non rappresenta la comunità». Al Dragonfly Graphics sono state stampate centinaia di t-shirt che fanno il verso alla chiesa del reverendo incendiario: «Love, non Dove». L'idea è nata per reazione, inizialmente po-

chi pezzi, poi sempre di più per soddisfare la richiesta. Il sindaco di Gainesville, Craig Lowe - più volte preso di mira in passato dal reverendo Jones, perché omosessuale - ha ricevuto migliaia di e-mail di sdegno per il rogo annunciato. «Quasi una al secondo». Tra i cittadini si discute su come reagire per isolare Jones, perché «ignorarlo non ha funzionato».

Ad avercela con Terry Jones

sono anche i seguaci della Westboro Baptist Church, di Topeka, in Kansas. Gli danno della «donnetta» perché all'ultimo minuto non ha avuto il fegato di fare quello che aveva promesso e che loro hanno già fatto nel 2008 - ignorati dai media - e che intendono rifare ora. «Bruceremo noi il Corano». Altri fondamentalisti cristiani annunciano iniziative dello stesso tenore in Wyoming e in Tennessee. Il Tyranny Response Team di Cheyenne dichiara l'11 settembre «Giornata nazionale del rogo del Corano». Ma agli imitatori non si concede la stessa attenzione mediatica.

A Gainesville invece del rogo si accenderanno le candele. A seicento metri dalla spianata dove Jones voleva incenerire il libro sacro islamico, pregheranno insieme cristiani, ebrei, musulmani e indù raccolti dal Forum cittadino interreligioso. Ed è in fondo anche merito di Jones. «È grazie a lui e alla sua follia se siamo tutti qui - dice Humeras Qamar, presidente del Forum -, uniti come non era mai capitato prima». ♦